

il preservativo contro l'aids non è un problema per papa Francesco

papa Francesco:

“Il preservativo per arginare il diffondersi dell'Aids? É uno dei metodi, ma non è il problema”

L'Huffington Post



“Il preservativo per arginare il diffondersi dell'Aids? E' uno dei metodi”

un'apertura quella di Papa Francesco su uno dei principi più controversi che anima il dibattito all'interno della morale cattolica. La risposta di Bergoglio, data ai giornalisti durante il viaggio di ritorno dall'Africa, è circostanziata e precisa. Non deliberativa, ma certamente rivoluzionaria.

“L'Aids colpisce fortemente in Africa, la cura aiuta più gente a vivere più a lungo, ma l'epidemia continua, soltanto in Uganda ci sono state 135 mila nuove infezioni di HIV, e in Kenya la situazione è anche peggiore”, introduce il giornalista. “Lei ha incontrato i bambini sieropositivi, ha ascoltato delle testimonianze commoventi, ma ha detto ancora poco sulla questione dell'Aids”, continua, “Sappiamo che la prevenzione è una chiave, sappiamo anche che i preservativi non sono l'unico modo per fermare l'epidemia, ma è una parte importante per la risposta. Non è forse il tempo di cambiare la posizione della Chiesa? E permettere l'uso dei preservativi?”

“La domanda mi sembra troppo piccola, mi sembra anche una domanda parziale, si è uno dei metodi”, risponde il Papa e poi argomenta. “La morale della Chiesa si trova in questo punto davanti a una perplessità: il quinto o il sesto comandamento? Difendere la vita o il rapporto sessuale aperto alla vita? Ma questo non è il problema più grande. Mi fa pensare alla domanda che rivolsero a Gesù: è lecito guarire il sabato? Non parliamo se si può usare questo o quel cerotto per una piccola

ferita. La grande ferita è l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento dell'ambiente, la malnutrizione, il lavoro schiavo, la mancanza d'acqua potabile, il traffico d'anni.. A me non piace scendere a riflessioni così casistiche. Le guerre sono il motivo di mortalità più grande. Non pensare se è lecito o no guarire il sabato. Io dirò all'umanità: fare giustizia. E quando tutti siano guariti, quando non ci sia ingiustizia, possiamo parlare del sabato".

**un libro sul gender per dire
che il gender non è il
diavolo**

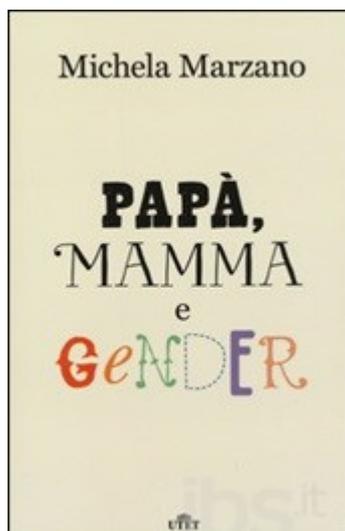
'Papà, Mamma e Gender'

un nuovo libro di Michela Marzano

per riconoscere le differenze

di Dario Accolla





Ho avuto il piacere di presentare l'ultimo libro di Michela Marzano, intitolato Papà, Mamma e Gender (Utet, 2015) al Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, sabato scorso a Roma. L'opera nasce da una considerazione – la profonda spaccatura tra due visioni della società, tra spiriti relativisti e fronte antigay – e dall'analisi di una paura: quella della deviazione della nostra prole a partire dalla loro educazione. Michela Marzano, insegnante universitaria a Parigi, deputata del Pd e donna eterosessuale e cattolica, parte da una considerazione complessiva: quanto c'è di vero dietro la campagna montata sul cosiddetto "gender"?

Per affrontare l'argomento, Marzano denuncia in primo luogo le contraddizioni insite nel discorso messo in campo dal fronte contrario, che si configura sempre più come **realtà omofoba**. La prima, tra tutte: se siamo d'accordo sulla fine delle discriminazioni, dobbiamo **porre le diverse sessualità sullo stesso piano**. Ne consegue che cade di per sé l'obiezione sul fatto che si vuole sdoganare l'omosessualità: «Lottare contro le discriminazioni» si legge nel libro «significa innanzi tutto smetterla di pensare che esista un orientamento sessuale

“buono” e un orientamento sessuale “cattivo”». Le sessualità non normative, in altri termini, **non vanno “sdoganate”**: **più semplicemente, vanno riconosciute.**

Punta poi l'attenzione sul linguaggio utilizzato per la narrazione del fenomeno. Molto spesso si sente utilizzare dai leader del fronte opposto e dai loro sostenitori, parole come **“gaystapo”** soprattutto quando si affronta il delicato argomento sulle discriminazioni a scuola. Non solo, in quel termine, c'è un insulto verso le persone Lgbt – quel nomignolo richiama al nazismo e migliaia di gay e lesbiche vennero sterminati nei lager – ma si confonde volutamente la lotta all'omofobia nelle nostre aule per **una sorta di violenza contro insegnanti e allievi.** E così non è.

Svela, infine, Marzano il corto circuito logico su cui si basano stereotipi e pregiudizi e oppone l'argomentazione (e quindi il ragionamento) allo schema preconstituito. Perché pensare è **faticoso**, ci suggerisce, ma è l'unica cosa che va fatta per sconfiggere certi fanatismi.

Per portare avanti questo triplice filone, si affrontano – in un testo dalla lettura scorrevole, limpida e pur densa di stimoli intellettuali – le tematiche della **pluralità delle famiglie**, del rispetto della diversità, della violenza insita negli stereotipi di genere: quelle gabbie mentali, per fare due soli esempi, che ci suggeriscono in modo acritico che una ragazza non potrà mai fare il camionista (perché è cosa da uomini) e che per un ragazzo è sconveniente prendere lezioni di danza, se vuole mantenere integra la sua mascolinità. Stereotipi che poi inducono il “maschio” a considerare la donna non soggetto dotato di autonomia esistenziale, ma soggetto destinato al possesso. Il suo. E ciò va evitato, in una società che vuole essere pienamente egualitaria.

Affronta, ancora, la differenza tra **“identità”** e **“uguaglianza”**. Volere **un'educazione di genere**, basata sul rispetto tra ragazzi e ragazze e sull'accoglienza delle diversità, anche sessuali, non significa voler abbattere l'identità di cui siamo portatori e portatrici, ma è **prendere posizione rispetto a valori imprescindibili.** Uomo e donna sono

sì biologicamente diversi (hanno, cioè, caratteristiche distinte), ma **nell'accesso ai diritti sono uguali**. Lo dice anche la Costituzione. Le associazioni quali Manif pour tous, Provita, ecc, sembrano invece far confusione tra questi due elementi. Se per ignoranza o volutamente, è poi da capire.

Eppure, di fronte a questi elementi di verità – verità fatta dall'osservazione del reale e non da certezze precostituite – Marzano non è mai assoluta, perentoria. Si fa molte domande, nel suo libro. E le restituisce a noi. Non fornisce soluzioni facili, ma si interroga e ci interroga di fronte a temi cruciali per la società contemporanea. Fino ad arrivare, nel cuore del libro, a una narrazione più privata, **intima**: come se volesse dischiudere la propria umanità rispetto ad un tema che, per come viene trattato, tende a **disumanizzare le differenze** e chi ne è testimone. E questo, credo, è il suo punto di forza. Si mette in gioco, Michela Marzano, e lo fa senza paura. E si mette a nudo, con il pudore di chi sa perché ha vissuto. Il resto va valutato secondo le emozioni e i saperi che riuscirete a trovare leggendo *Papà, Mamma e Gender*